



LA NAZIONE ALBANESE

Organo Unitario Nazionale

Si pubblica tre volte al mese



Direttore ed Amministratore ANSELMO LORECCHIO, Pallagorio (Catanzaro) Italia

Skiperia, avanti!

UFFICIO DI DIREZIONE
ROMA — Piazza di S. Giovanni in Laterano, 44 — ROMA

ABBONAMENTO ANNUO PER L'ITALIA L. 6,00 — PER L'ESTERO L. 7,20
(Semestre e trimestre in proporzione)

Memorandum

presentato dalla Pan-Albanian Federation
« Vatra » alla Conferenza della pace
in Parigi (1919).

Alle LL. Eccellenze il Presidente degli Stati Uniti di America, i primi ministri per gli Affari Esteri di America, dell'impero Britannico, dell'Italia, della Francia, e i rappresentanti del Giappone riuniti a Parigi in conferenza per la pace.

Eccellenze!

Per delegazione avuta dalla Pan-Albanian Federation « Vatra », la quale:

Fondata il 31 Marzo 1912 in Boston Mass. ove ha tuttavia sua sede principale;

legalmente riconosciuta e posta sotto la garanzia delle leggi della Grande Repubblica Americana, ha unite in un sol fascio tutte le « Società » e le « Unioni » in precedenza fondate dai numerosissimi Albanesi emigrati temporaneamente colà e per cui essa può fare saldo assegnamento sull'aiuto solidale di 60 ramificazioni sparse in vari Stati della Grande Repubblica;

ha per iscopo l'affermazione praticamente effettiva dell'Unità Nazionale dell'Albania nei suoi confini etnici; e questa propugna con tutti i mezzi di cui può disporre un così vasto e potente organismo, svolgente la sua azione libera da ogni pastoia e da ogni estranea imposizione, all'ombra della gloriosa Bandiera Stellata che dai superbi fastigi della Casa Bianca di Washington è segnacolo di libertà, di indipendenza e di operosità collettiva e individuale;

noi sottoscritti ci rechiamo ad onore di rispettosamente rassegnare alle EE. VV. quanto appresso:

L'Albania dinanzi alla Conferenza per la pace.

Nel Messaggio del signor Presidente Wilson diretto al Senato degli Stati Uniti d'America il 23 gennaio 1917, tra le altre considerazioni intorno alle norme da seguire per il conseguimento della pace duratura nel mondo, si leggono anche queste che integralmente trascriviamo:

« ... l'eguaglianza delle Nazioni sulla quale la pace deve essere fondata, perchè sia duratura, deve essere eguaglianza di diritti; le garanzie scambiate non devono nè riconoscere nè implicare una differenza fra grandi e piccole nazioni; fra quelle che sono potenti e quelle che sono deboli... »

e il Messaggio aggiunge:

« ... oramai una garanzia inviolabile della vita, dell'onore, dello sviluppo sociale e industriale deve essere assicurata a tutti i popoli che vissero sino ad ora sotto l'autorità dei governi i cui scopi furono ostili alle loro... »

Cosiffattamente enunciate, le teorie del signor Presidente Wilson trovarono eco favorevole presso tutte le Potenze allora belligeranti e non soltanto presso quelle con le quali gli Stati Uniti di America vennero formando il gruppo dell'Intesa, di cui le EE. VV. sono ora gli alti rappresentanti in codesto Areopago.

Nessun dubbio che tra le nazioni piccole e deboli delle quali è menzione nel Messaggio, ha suo posto, in primissima linea, la nazione albanese; nessun dubbio che tra quei popoli che vissero finora sotto l'autorità di Governi i cui scopi furono ostili al loro, il Popolo Albanese è quello che ha, purtroppo, sugli altri il suo triste primato.

E quando pure, come si è inteso dire, le teorie del signor Presidente Wilson dovessero avere una interpretazione restrittiva, nel senso di essere applicabili soltanto a quelle tra le piccole e deboli



nazioni che han preso parte attiva e diretta alla guerra guerreggiata, anche in questo caso è facil cosa dimostrare che il Popolo Albanese si è trovato, a causa appunto della guerra guerreggiata, in una situazione che lo tiene indubbiamente in grado di avvantaggiarsi anche esso delle teorie stesse.

Sebbene non direttamente impegnato, è stato nulladimeno il Popolo Albanese vittima anch'esso di tutte le conseguenze funeste ond'è apportatrice la guerra, massime se guerreggiata coi metodi moderni e coi moderni mezzi implacabilmente distruttivi.

Il territorio di Albania, le vite e le sostanze degli Albanesi sono stati per cinque lunghi anni (1914, 1915, 1916, 1917, 1918) alla mercè di esserci che per conseguire i loro fini di guerra, ai quali essi Albanesi erano affatto estranei, han percorso per lungo e per largo quelle derelitte contrade, apportando ovunque stragi e devastazioni.

Un benemerito e illustre cittadino degli Stati Uniti di America, il signor William Willard, che ha visitato in questi ultimi tempi l'Albania, ha scritto :

« Gli Albanesi non hanno preso parte alla guerra Europea, ma ne soffrono più di qualunque altro popolo... ».

La stampa americana, con mirabile spirito di fraternità, ha richiamato l'attenzione del mondo tutto sullo stato miserando in cui si trova l'Albania a causa della guerra europea, ed ha raccolto denaro e viveri, che ha inviato, a quelle desolate popolazioni. (V. doc. n. pag. 89).

Il signor Sam. Lévy, redattore capo del *Journal de Salonique*, ha fatto anch'esso un emozionante appello, in favore « di quest'altra vittima (la nazione Albanese) senza che l'Europa si volesse, a quanto pare, occupare seriamente di essa »

A malgrado tutto però il Popolo Albanese ha contribuito col suo contegno ad assicurare all'Intesa la vittoria nei Balkani; coefficiente primo e necessario questavittoria all'altra riportata dall'Intesa stessa negli altri scacchieri di guerra.

Particolari storici da tener presenti.

Il 15 giugno 1908 gli Albanesi in arme, convenuti da tutte le parti, ma principalmente dall'Albania Settentrionale, tennero una pubblica riunione a Ferizovic (Kossova) per protestare contro la mala amministrazione di Costantinopoli per la quale, massime dopo il convegno di Réval che ebbe luogo il 9 giugno dello stesso anno 1908 tra Re Edoardo VII d'Inghilterra e lo Zar delle Russie, era dato di intravedere prossimo lo smembramento

dell'Impero Ottomano, staccando dalla unità etnica dell'Albania le provincie così dette macedoni. Chiesero inoltre gli Albanesi radunati a Ferizovic la reintegra della Costituzione dell'Impero.

« La rivoluzione del giugno 1908, nei suoi tratti principali, ha carattere albanese anzichè turco, perchè promotori e autori di essa furono gli Albanesi, i quali, per spiegare la loro azione presero posizione in località albanesi ».

Così è scritto nel fasc. 1° novembre 1910 del *Mécheroutiette* (Constitutionnel Ottoman), la Rivista che in lingua francese pubblicava allora in Parigi il generale turco Scherif Pascià, di pura razza Kurda e la cui testimonianza, quindi, non può esser sospetta. E in tutti i casi, che gli Albanesi reclamassero anche la reintegra della Costituzione di Midhat Pascià è provato dai telegrammi che essi spedivano da Ferizovic direttamente al Sultano in Costantinopoli, e che le gazzette dell'epoca largamente riproducessero ed illustrarono.

Alla Costituzione gli Albanesi miravano come mezzo per affermare la razza propria nell'Impero di fronte massimamente alla razza turca, e speravano che questa, con la rinnovata vita, avesse fatto ritorno ai patti stabiliti fin dai tempi di Sultan Solimano II, detto il Legislatore, e più propriamente il Magnifico. Ma si ingannarono; i Turchi si resero, al contrario, più audaci di quello che prima non erano stati, e la Costituzione ad altro non dovea servire se non ad accrescere la loro egemonia.

Gli Albanesi protestarono dapprima; poi si ribellarono, e per quattro anni di seguito (1909, 1910, 1911, 1912) tennero in iscacco gli eserciti che contro di essi spediva Costantinopoli. Fu una continua guerriglia combattuta per ogni dove, in territorio albanese: a Kossova, come a Monastir; a Scutari come a Janina.

Sono ricordi di ieri. Gli Albanesi non tolleravano che i Giovani Turchi chiudessero le Scuole di lor lingua nazionale, cominciate a pullular numerose con la reintegrata Costituzione nelle proprie terre; non tolleravano di veder sostituita alla loro lingua la lingua dei Turchi.

E gli eserciti di Costantinopoli battuti a più riprese, andarono a finire nella più completa demoralizzazione.

In questa condizione di cose, Grecia, Bulgaria, Serbia e Montenegro, i quattro piccoli Stati Balkanici, seppero trar profitto dell'occasione si strinsero in alleanza tra di loro, cosa che mai sin allora avean saputo e potuto fare. Era loro intento categoricamente dichiarato e dalle gazzette dell'epoca di-



vulgate, di allontanare, essi Cristiani, i Musulmani dall' Europa e ricacciarli in Asia, magari a dispetto dei Trattati Internazionali che consentivano, allora, ai Musulmani la permanenza nei contrastati territori in Europa; ne garantivano anzi il possesso.

« *L'ubi consistam* » della questione albanese.

Sui particolari di questi appena accennati ricordi di storia vissuta fa d'uopo insistere alquanto, dappoichè in essi va trovato l'*ubi consistam* della onesta ed equa soluzione della gran lite che nei Balkani si agita tra Greci e Slavi da una parte, ed Albanesi dall'altra.

L'intonazione data dai quattro Stati Balkanici alla loro alleanza contro la Turchia fu dapprima, come abbiain dianzi accennato, esclusivamenee religiosa. Tale risulta in modo non dubbio dal proclama da Ferdinando di Coburgo, Re dei Bulgari, emanato per annunzio al mondo la sua elezione a Capo della novella Crociata contro la Turchia.

Ma fu opportunamente osservato :

« Questo proclama sarebbe stato più degno di considerazione se colui che lo indirizzava al suo popolo avesse fatto parte di esso popolo. Ma, come il Re di Grecia, quello di Bulgaria non è un Monarca Nazionale. Il trono che gli venne offerto dai Bulgari, può dai Bulgari stessi essergli ritolto; lo esempio del Principe di Battemberg è ancora troppo recente perchè si sia potuto dimenticare. E meno di chicchessia ha potuto dimenticar ciò lo stesso Ferdinando di Coburgo il quale dichiarava un giorno : » Non farò la guerra fino a quando non rischierò una coltellata per non farla » ;

E fu pure opportunamente osservato :

« ... Bandire, in pieno secolo XX una novella crociata che ha il difetto di essere una crociata Slava, e i cui scopi sono pertanto non meno Pauslavisti che cristiani, è un atto politico per lo meno assai discutibile. E lo si è discusso nella stampa europea, ponderato largamente e senza benevolenza, perchè anche i bambini sanno che sotto le specie della « Crociata » si nascondono le mire territoriali che nulla hanno da fare con la vita spirituale dei popoli... ».

• Fu giuocoforza mutar consiglio. E l'entrata in guerra dei quattro piccoli Stati Balkanici contro la Turchia si tentò di giustificare non più nel nome di un iperbolico principio religioso, ma in quello più iperbolico ancora del principio di nazionalità.

Agli Albanesi fu fatta inoltre dalla Grecia, dalla Bulgaria, dalla Serbia, dal Montenegro promessa che sarebbero venuti in loro aiuto per coronare di buon successo gli sforzi da essi Albanesi fatti nei ricordati quattro anni di lotta per sottrarsi definitivamente

alla dominazione ottomana, e si mostrarono arrendevoli alle promesse.

Resero possibile, gli Albanesi, per tal modo ai Serbi di penetrare nella provincia di Kossova, passando per le gole di Katcianik che essi avevano conteste alle numerose orde di Djavid bey e di Shekret Turgud Pascià così vittoriosamente, da permettere loro che si affermassero in vari centri di quella provincia anche per quel che riguarda amministrazione civile ;

resero possibile ai Montenegrini di avanzare nel territorio della provincia di Scutari attraverso quelle tribù montganolesche che non avevano mai lasciato attraversare ai soldati turchi nei 300 anni di loro dominazione in Albania ;

resero possibile la caduta di Janina nelle mani dei Greci non per valore di armi ma per il tradimento, uniformemente denunziato dalle gazzette dell'epoca, del generale comandante le truppe turche in quella città, e pagato dal Governo di Atene, con 10 milioni di franchi, come denunziarono pure le gazzette sfesse.

Le due ultime gueree balkaniche furono guerre di conquista...

Quale sia stato il risultato finale è cosa nota a tutti.

In ambiente politico, autorovolisissimo senza dubbio, nella Camera dei Senatori in Roma, tornata 8 marzo 1913, è stato detto che i quattro Stati balkanici :

« mossero in guerra (*contro la Turchia*) per difendere i loro fratelli oppressi, ma poi hanno invaso l'Albania e manifestato il loro proposito di ripartirsela a loro vantaggio... » (*V. doc. N. pag. 69*).

In altro ambiente, parimenti autorevolissimo, nella Camera dei Comuni in Londra, tornata 8 aprile dello stesso anno 1913, Sir Edward Grey Ministro degli Affari Esteri, dichiarò :

« ... La guerra attuale (1913) ha esaurito da tempo il compito di liberazione : Le operazioni del Montenegro contro Scutari costituiscono una guerra di conquista... » (*V. doc. N. pag. 22*).

... e le spese della conquista furono fatte pagare agli Albanesi.

Lo stesso Sir Edward Grey, seguitando nelle sue dichiarazioni disse che le Potenze erano venute ad un accordo nel quale, e per quel che riguarda l'Albania settentrionale, era stato deciso :

«... che il litorale di Scutari sia albanese, mentre Ipek, Prizrend, Dibra, e, dopo molte trattative Gjakova, sarebbero escluse dall'Albania...

« ... si lasciava una grande estensione di territorio da dividere tra la Serbia e il Montenegro in premio delle loro vittorie... »



«... siffatto accordo era essenziale per la pace di Europa e non è venuto che puramente a tempo per mantenere la pace tra le Potenze... » (V. doc. N. pag. 72).

Tre erano dunque i criteri sui quali si basava il ricordo:

- a) premio da dare alle vittorie dei Serbi e dei Montenegrini;
- b) mantenimento della pace in Europa;
- c) allontanamento delle cause di una guerra che si riteneva fin d'allora inevitabile.

E noi che abbiamo l'onore di sottoporre all'esame delle E. E. VV. le ragioni onde sono assistiti gli Albanesi, non dovremo essere sospettati di irriverenza se per adempiere al compito affidatoci come il nostro cuore e il nostro onore ci dettano, ci facciamo ad osservare qual mente, solo per far posto a quei criteri e soddisfare alle esigenze del Popportunismo politico del momento, i diritti degli Albanesi furono lasciati da parte, furono anzi non calcolati addirittura, e manomessi senza pietà.

Ad ogni modo, fu in base a quei criteri che gli Ambasciatori delle Potenze sottoscrissero in Londra, nel 1913, il trattato che, avuta sua ratifica in Firenze, doveva servire di pietra sepolcrale ai diritti degli Albanesi.

Con quel Trattato si credette di chiudere il periodo di tempo che per lo svolgimento della vita albanese era stato forse più fortunoso, più letale certo, dell'altro del quale fu protagonista l'Eroe nostro Immortale Giorgio Kastrioti Skanderbeg. La vittoria definitiva, dopo le tante parziali ottenute, non arrivò ai nostri antenati di circa cinque secoli or sono. E, morto il glorioso, mai vinto, Skanderbeg nel quale s'incarnava tutto quel complesso di privilegiate virtù per le quali è dato ai reggitori di popoli di assicurarsi l'andare degli animi, generatrice di vittoria, fu facil cosa al Turco occupare, passato qualche anno, l'Albania.

Si venne a patti. Fu stabilito un accordo che poi Salimano II. com'è stato ricordato dianzi, codificò. Ma non accordi di Potenze; non Congressi di plenipotenziari: non Conferenze di Ambasciatori intervennero allora a dichiarare legittima l'occupazione dei Turchi, com'è stato fatto nel 1913 per quella degli Slavi e dei Greci!

Ciò premesso ci sia consentito di ricordare che la « grande estensione di territorio » della quale è parola nelle dichiarazioni in esame di Sir Edward Grey, è parte integrale e sostanziale dell'Albania.

Questo risulta da tutta una serie di prove ineccepibili, consacrate in protocolli e altri documenti che ci rechiamo a dovere di riportare qui appresso in larghi estratti conformi agli originali, e che, per le verità in essi assodate e per onor di firma, sono impugnativi da parte di ciascuna singola Potenza, e di tutte collettivamente.

E risulta dal pari dalle prove che vengono date dalle Carte geografiche del Kiepert, generalmente riconosciute per favorevole, in modo indubbio, all'elemento Slavo, e da quelle altre pubblicate dai signori Stanford nell'interesse delle rivendicazioni delle popolazioni greco-cristiane.

Sono insospettabili, per verità, coteste prove.

Ma, in tutti i casi, va ricordato che dalle stesse Carte geografiche del Kiepert e dei signori Stanford ha tratto uno dei tanti altri suoi argomenti per dimostrare che Ipek, Prizrend, Dibra e Gjalkova sono albanesi, Lord Curzon, rappresentante della Gran Bretagna nella Commissione Europea per la Romelia Orientale in una sua Nota al conte Granville. (V. Doc. N. pag. 1).

E se, com'è dimostrato, quella « grande estensione di territorio » è albanese nasce di conseguenza che il premio voluto e concesso dalle Potenze alla Serbia e al Montenegro « in premio della loro vittoria » si converte in legittimazione del Diritto di conquista. E, dato pure che sia possibile cotesta legittimazione in piena civiltà di secolo XX, rimane sempre il fatto che non è applicabile al caso in esame.

I Serbi e i Montenegrini, del pari che i Greci, non han combattuto nelle ultime due guerre balcaniche, direttamente contro gli Albanesi aventi bandiera propria, in modo da potersi dire che combattevano per contendere al nemico il proprio territorio, e, vinti, sia possibile invocare ed applicare contro di essi il Diritto barbarico.

Non han combattuto gli Albanesi neppure indirettamente, con bandiera ottomana, come avean fatto in occasione di altre guerre, e con gli stessi effetti che la storia registra aver eglino ottenuto, per limitare i nostri ricordi soltanto a tempi più vicini, a Volo, a Valesfino a Domokos, a Larissa nella guerra greco-turca del 1897, contro i greci del Diadoco, ora Re Costantino. Il quale, avuto allora il battesimo di « piè veloce » è divenuto poi, nelle ultime due guerre balcaniche, « fulmine di guerra » insieme col Principe Alessandro Karageorgevitch, attuale faciente funzione di Re Serbia e di altri Regni Yugo-Slavi.

Le vittorie riportate dai Serbi e dai Montenegrini nel 1912 e 1913 che si vollero dalle Potenze premiare, furono, tutt'al più, vittorie contro il Turco, detentore, anch'esso illegittimo, dei territori che le Potenze stesse aveano ufficialmente riconosciuti, come abbian promesso di dimostrare, per territori albanesi. Non si trattava quindi di altro che di un puro e semplice passaggio del Diritto barbarico dalla gente turca ad altre genti le quali, neppur esse, nulla hanno e nulla possono avere di comune con la gente albanese.

La Conferenza degli Albanesi in Londra (1913).

Ai ricordati criteri base e fondamento dell'accordo europeo si uniformarono, come di dovere, gli Ambasciatori delle Potenze che tenevano loro riunioni in Londra nel 1913.

Ne aggiunsero, anzi un quarto:

quello in forza del quale doveano eglino tener conto della nostalgia epidemica dei Serbi aspiranti all'Adriatico, e della forza irresistibile che rende semi-incoscienti i Greci nell'ostinato chiedere per il loro litorale jonico una distesa maggiore di quella che nei tempi andati hanno mai posseduto e per la quale vorrebbero arrivare per lungo tratto fino al medio Adriatico.